SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 2 Anno XIX - Luglio 2015 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

LA RISPOSTA DEL MINISTRO

Nel numero di marzo di questo Bollettino (anno XIX, 1, p. 4) è stato pubblicato il testo di una lettera inviata il 29 gennaio 2015 a nome e per conto della Società Friulana di Archeologia *onlus* al Ministro per i Beni e le Attività culturali e Turismo, Dario Franceschini, a firma del Presidente. Il testo – che qui si sintetizza per chi non l'avesse presente – prende spunto dal bando emanato dalla **Sovrintendenza Capitolina ai BB. CC.** per la ricerca di disponibilità per lo svolgimento di servizi di volontariato da attuarsi presso musei ed aree archeologiche e monumentali (ottobre 2014). Dopo aver ricordato le ormai tradizionali campagne a *Paestum* della Società Friulana di Archeologia *onlus*, fin dal 2002, si menzionano le proposte avanzate dagli **operatori agrituristici** per valorizzare il patrimonio archeologico troppo spesso dimenticato e considerato improduttivo, nonché quella lanciata da **Adnkronos Culturalia** di offrire in comodato d'uso agli alberghi italiani opere e beni culturali che giacciono negli scantinati dei musei.

Nel ricordare le attività svolte dalla Società Friulana di Archeologia *onlus* ad Aquileia, a *Paestum* ed in altri luoghi della Regione, ovvero la pulizia di resti romani (mura bizantine di Aquileia) con l'intento di aumentarne la fruibilità; l'organizzazione, d'intesa con la Soprintendenza e l'Università, di incontri e giornate di studio e pubblicato i relativi atti; incontri presso il museo di Monastero (anno 2014); un corso di introduzione all'epigrafia, in lingua italiana e tedesca, in collaborazione con l'Università di Graz; di ospitare da alcuni anni giovani neolaureati italiani e stranieri che illustrano il contenuto e la novità delle loro ricerche e tante altre iniziative didattiche con gli istituti scolastici della regione, la lettera invitava il ministro a dar spazio ed a coinvolgere nella gestione dei Beni culturali la società civile, "la cittadinanza attiva che opera sempre senza interesse personale o particolare ma nell'interesse comune". A questo appello il Ministro ha risposto con lettera del 23 aprile scorso (prot. MBAC-UDCM, Seg. Ministro, 0009430) che qui si riproduce.

Paestum 2014, II turno, insula 1b al termine dei lavori

Caro Presidente, la Sua nota, nella quale vengono sinteticamente riportate le attività messe in essere dalla Società da Lei guidata nell'ambito dell'area di competenza, si inserisce a pieno titolo nel programma, avviato dal MiBACT, che considera effettiva la possibilità, per i privati, per le organizzazioni di volontariato, per le organizzazioni no-profit, di partecipare in prima persona alla gestione del bene culturale, ai fini, in primis della valorizzazione di quest'ultimo e per rendere, attraverso una serie di azioni stabilite di concerto sottese da un impegno programmatico ed organizzativo, sempre più agevole la partecipazione e la centralità del cittadino nella fruizione dei beni culturali.

Il DPCM di riforma del Ministero, n. 171 del 29 agosto 2014, ribadisce e sottolinea in più punti (artt. 20.34 ecc) l'importanza e l'opportunità di favorire attività sinergiche con i privati, intesi in senso molto alto: in quest'ottica si apprezzano le iniziative già concluse e quelle proposte dalla Società Friulana di Archeologia, che certo accoglie correttamente e interpreta lo "spirito della legge".

Aquileia 2010, le mura bizantine

In *un futuro prossimo, quindi, sarà cura della Direzione generale Musei promuovere incontri finalizzati a definire attività che, senza invadere i rispettivi campi di azione, possano dare un forte impulso alle azioni previste e consentire un più rapido raggiungimento dei risultati attesi. Mi preme, infine, sottolineare che la collaborazione, impostata su basi nazionali e in modo coerente ad esempi sia europei che extraeuropei relativamente alle gestione museale, appare assolutamente imprescindibile.*
Un saluto cordiale
Dario Franceschini

Il testo, certo redatto dalla burocrazia ministeriale, appare ispirato a principi molto positivi e lascia sperare in un futuro radioso. Riusciranno le alte sfere romane a trasmettere questi stessi principi alle periferie? O troveranno una sorda resistenza? Se dobbiamo pensare a quanto è accaduto con il sito di San Canzian d'Isonzo, formalmente adottato dalla Società Friulana di Archeologia *onlus* – Sezione Isontina, occorre riconoscere che tutte le proposte sono state disattese e quanto meno tenute in scarsa considerazione. S'intuisce dalla lettera del Ministro che questi famosi privati non sono solo i signori Della Valle o Marchionne, nei confronti dei quali beninteso non abbiamo nulla da dire, ma piuttosto ognuno di noi. Vorranno le autorità regionali, ultimamente sorde e inaccessibili, ascoltare la voce di questi "privati" ed aiutarli a perseguire i loro fini che riguardano il patrimonio pubblico e quindi il bene comune? I proclami trionfalistici tipo "l'Italia ha il patrimonio culturale più vasto al mondo", "Aquileia era la seconda città dell'impero", " dobbiamo investire sui beni culturali perché questo è il nostro petrolio", etc. non devono restare lettera morta ma si concretizzino veramente nella realtà anche dei paesi, dei piccoli musei e delle testimonianze archeologiche di ambito locale (leggasi *Antiquarium* di San Canzian d'Isonzo, villa rustica romana di Moruzzo, castello superiore di Attimis, sito pluristratificato di Colle Mazéit a Verzegnis, ecc.).
In attesa che tutto cambi, auspichiamo che intanto cambi qualcosa. Da tredici anni lavoriamo ogni estate a *Paestum* e là abbiamo lasciato il segno, ma vorremmo anche poter operare nella nostra Aquileia, che è di tutti e non di proprietà esclusiva di qualcuno.

Società Friulana di Archeologia - *onlus*

Il bollettino è organo della
SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *onlus*

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Maurizio Buora;
Comitato di Redazione:
Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora, Cesare Feruglio Dal Dan, Alessandra Gargiulo;
disegni di: Anna Degenhardt;

immagini dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - *onlus*

A questo numero hanno collaborato: Lorena Cannizzaro, Giulia Cesarin, Alessandra Fragale, Marta Macrì, Tomas Vada, Chiara Zanforlini.

La Redazione è sempre lieta di accogliere nuovi contributi.

Tipografia Marioni Snc - Via C. Percoto, 4
telefono: 0432 504033
e-mail: tipografia@marioni.biz

ARCHEOLOGIA VIVA

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la nostra Società costerà:
- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza e abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) - € 24,00 anziché € 26,40;
- per abbonamenti per l'estero € 35 anziché € 37.

Rivolgersi alla Segreteria

VOLONTARIATO CULTURALE: UN'ARMA CONTRO LA CARENZA DI FONDI

In Italia, il volontariato nel contesto dei beni culturali è molto diffuso, tanto da aver sostituito, in molti casi, il lavoro retribuito dei professionisti. Secondo una lista stilata dall'UNESCO, l'Italia è lo stato che ha il più grande patrimonio culturale del mondo. Lascia, quindi, decisamente perplessi sapere che il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo riceva finanziamenti molto bassi. Altro *non sense* non trascurabile è l'organizzazione stessa di questa Istituzione, che vede una forte centralizzazione del potere amministrativo, fattore che danneggia la capillarizzazione degli interventi, soprattutto nell'ambito della tutela dei beni culturali. Come tappare, dunque, i buchi generati da questa mala gestione del nostro patrimonio culturale? Si può trovare la risposta nella buona volontà dei cittadini e di alcuni benefattori privati, sotto forma di associazioni di volontariato e di ONLUS (Associazioni Non Lucrative di Utilità Sociale). La mancanza di finanziamenti penalizza fortemente la valorizzazione e la tutela dei nostri beni culturali. Entrambi questi campi sono indispensabili per garantire la sopravvivenza di siti archeologici e musei e un'adeguata diffusione della cultura fra i cittadini; per questo motivo sempre più spesso si ricorre allo strumento del volontariato culturale. A Torino, per esempio, in molti musei statali sono i volontari a fare il lavoro di guida museale e di controllo delle sale. In un contesto geografico più vasto, poi, troviamo enti come Italia Nostra e il FAI (Fondo Ambiente Italiano), che si occupano del volontariato nella preservazione e valorizzazione di beni culturali e paesaggistici che rientrano sotto la loro tutela. La mancanza di fondi all'interno delle soprintendenze, nonché una pessima gestione della situazione e una buona dose di noncuranza, hanno completamente mandato in crisi la figura dei professionisti nel campo dell'archeologia. Oggi sono veramente pochi gli archeologi attivi in Italia fuori dall'ambiente universitario, e quei pochi che ci sono spesso sono assegnati alla gestione di scavi di emergenza e prevenzione, piuttosto che alla tutela e alla valorizzazione di ciò che il nostro paese ha già sulla propria superficie. Ciò ha portato alla nascita di numerose ONLUS e società private che si applicano in questo contesto e che provvedono, gratuitamente, a mettere pezze dove le soprintendenze e il ministero non riescono o non sono interessate ad arrivare. Così lavora il GAT (Gruppo Archeologico Torinese), che studia le colline torinesi e si interessa nel dare una mano alla soprintendenza ad analizzare i reperti abbandonati nei loro magazzini, ormai troppo pieni. Anche nel Friuli Venezia-Giulia la Società Friulana di Archeologia sta conducendo da più di vent'anni ricerche storico-archeologiche nella regione e si occupa dello scavo di un castello che ogni giorno arricchisce di più i musei locali. Numerosi gli esempi come questi, in ogni regione, segnale del fatto che i cittadini si preoccupano del proprio patrimonio culturale e ci tengono a preservarlo. Tuttavia, è forse giusto che lo Stato sfrutti il lavoro volontario in questo modo? È giusto che le figure professionali specializzate nel campo dei beni culturali si riducano a lavorare gratuitamente, solo perché passione e integrità morale dicono loro di continuare? Il volontariato è una grande opportunità di aiutare la propria comunità e il proprio paese, ma lo Stato deve garantire una situazione in cui queste associazioni siano l'eccezione, non la regola.

Volontari al lavoro con la nostra Società al castello superiore di Attimis

Tomass Vadi, Università di Torino

Fonte: RETRO Magazine, 5 giugno 2015

LE DONNE RAPPRESENTATE NELL'ARTE A BISANZIO

(estratto dall'intervento alla terza edizione di "Archeologia in Rosa" del 8 marzo 2014
L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet della Società: www.archeofriuli.it)

Questo contributo scaturisce dalla tesi di laurea triennale in Storia dell'Arte dal titolo "*Le donne rappresentate nell'arte a Bisanzio*". Lo studio è stato sviluppato in due parti: la prima è incentrata sull'analisi delle fonti. Sono diverse le fonti dalle quali possiamo trarre informazioni sulle donne. Tra queste vi sono quelle documentarie, letterarie e iconografiche; a queste ultime si rivolge principalmente tale ricerca. Dall'incrocio dei dati raccolti, dall'analisi delle fonti iconografiche, documentarie e letterarie è scaturita la seconda fase del lavoro che ha previsto la realizzazione di ventuno schede analitiche, ognuna dedicata a una donna (per lo più imperatrici) menzionata nelle fonti scritte o rappresentata nelle fonti iconografiche del periodo bizantino. L'approccio di quest'analisi è storico-artistica, però, da tali immagini è possibile ottenere svariate informazioni utili ai fini archeologici: per esempio le raffigurazioni dei monili usati dai componenti della famiglia imperiale, eventuali immolazioni dei nobili verso la famiglia imperiale e così via.

Nella prima parte della tesi si è cercato, con tutta la cautela dovuta in un'indagine che ha previsto un'analisi iconografica e bibliografica, di capire il ruolo della donna nella società; durante lo svolgimento delle indagini si è tenuto conto anche dei cambiamenti che la società bizantina ha inevitabilmente vissuto durante i lunghi secoli di vita dell'impero bizantino.

L'intento di questo lavoro è stato analizzare lo status della donna durante quest'epoca, nello specifico è interessante riflettere sul modo in cui era rappresentata (se come soggetto dell'immagine o subordinata a una figura maschile) e notare la quasi totale assenza delle donne nelle fonti. Le informazioni che troviamo riguardano gli uomini con cui hanno avuto legami perlopiù familiari; anche nella letteratura agiografica non sono in concreto presenti: sono nominate solo come mogli o sorelle degli asceti. Altra considerazione scaturita dall'analisi delle fonti è che spesso vi sono informazioni prevalentemente negative sulle donne (adulteri, omicidi, complotti); per questo, viene naturale porsi alcune domande: è lecito fidarsi ciecamente delle fonti? oppure la condizione della donna nella società di allora, la sua discriminazione da ogni forma di potere ha influenzato chi ci ha tramandato questi dati? D'altra parte non si deve sottovalutare che coloro che scrissero in questo periodo disponevano di una forma mentis impostata sui canoni di una cultura misogina e moralista; analizzando le pagine scritte da Procopio nelle *Storie Segrete*, è naturale mettere in dubbio la retorica contro Teodora.

Mosaico di Teodora. San Vitale, Ravenna

Nella seconda parte della tesi sono stati elaborati tutti i dati pervenuti dall'analisi delle diverse fonti utilizzate; tali informazioni sono state raccolte nelle schede analitiche, ciascuna di esse è stata suddivisa in otto campi (luogo, edificio, opera, soggetto, datazione, descrizione, personaggio, osservazioni) in modo da fornire informazioni sia storico-artistiche sia storiche; a seguito di ogni scheda è stata posta l'immagine della donna analizzata.

Marta Macrì

AGRIGENTO GRECA

aspetti e problemi

Agrigento è una delle città della Sicilia greca più note, soprattutto grazie ai suoi numerosi templi. Questo articolo vuole offrire una sintetica panoramica dell'urbanistica e delle strutture sacre di questa città, tenendo conto sia dei primi scavi sia delle scoperte più recenti.
Dopo una breve descrizione della struttura urbanistica di Agrigento, si analizzano più nel dettaglio gli edifici pubblici, le case private, i templi e i santuari, sia urbani sia extraurbani; alcuni cenni sono riservati alla cinta difensiva della città e alle necropoli.

Agrigento: il tempio della Concordia

L'antica Ακραγασ sorge nella Sicilia sud-occidentale ed è bagnata dai fiumi *Akragas* (odierno S. Biagio) e *Hypsas* (oggi Drago); essa poggia a nord su di un arco roccioso dalle pareti scoscese, la cui estremità nord-occidentale fu occupata dalla città medioevale, mentre quella sud-orientale è dominata dalla Rupe Atenea, alta 351 m, sulla quale sorgeva l'antica acropoli. La città vera e propria occupava la zona sottostante limitata a sud dalla dorsale rocciosa che, poi, sarà definita "Collina dei Templi" e l'antico porto sorge dove ora si trova Porto Empedocle.
L'area era probabilmente già conosciuta dai commercianti micenei e sono, inoltre, state trovate tracce di insediamenti indigeni, cancellati, poi, dalla fondazione della città, verosimilmente nel 572 a.C., da parte di coloni provenienti da Gela, originariamente giunti da Creta e Rodi (provenienza che si rispecchia in molti culti cittadini). Agrigento copre una superficie di 450 ettari, ma l'abitato si concentrò, fin dal VI sec. a.C., specialmente nella parte meridionale. Una superficie così vasta è dovuta alla necessità di includere nel sistema difensivo anche il colle di Girgenti, la Rupe Atenea e la Collina dei Templi; i coloni geloi riproposero probabilmente nella nuova fondazione lo schema presente nella madrepatria tra la fine del VII sec. e il VI sec. a.C.. Appena dopo la sua fondazione, la città doveva ancora includere i "*kleroi*", gli appezzamenti da coltivare, ma presentava già le linee fondamentali del suo futuro assetto urbano: la topografia storica di Agrigento conferma, infatti, come, fin dalla fondazione, furono riservati gli spazi destinati alle aree sacre, concepite come indipendenti e autonome.
Gli scavi hanno evidenziato la presenza di due edifici pubblici, l'*ekklesiasterion* e il *bouleuterion*, mentre le abitazioni conservatesi risalgono soprattutto all'epoca ellenistica e romana. Vi erano numerosissimi luoghi di culto, posti sia all'esterno sia all'interno della cinta difensiva; purtroppo, però, la lunga continuità di vita del sito, l'occupazione punica e il riuso di materiali lapidei in epoca medioevale e moderna hanno fatto sì che molte di queste strutture si siano conservate solo in pianta, mentre per altri templi, anche se con elevato ancora ben riconoscibile, non è sicura l'attribuzione alla divinità. All'interno della cinta troviamo i templi di Era Lacina, della Concordia, dei Dioscuri, il Tempio ad L, il tempio di Efesto, il tempio sotto S. Maria dei Greci, il cosiddetto "Oratorio di Falaride" e il celebre *Olympieion*, dedicato a Zeus. Fuori dalla città, vi erano soprattutto numerose aree sacre dedicate a Demetra e Kore (culto tipico anche di Gela), con strutture poco monumentali, fra cui spicca il santuario in località S. Anna e quello rupestre di S. Biagio, oltre ad un altro tempio probabilmente dedicato ad Asclepio.
Le prime tracce di mura risalgono alla fine del VI sec. ed erano larghe circa 3,5 m e alte 5 m, interrotte da rade torri quadrate. La città aveva nove porte, due a est (porte I e II), tre a sud (III, IV, V), tre a ovest (VI, VII, VIII) e una a nord (IX). É stata attestata anche la presenza di cunicoli sotterranei a scopo di difesa. I Cartaginesi distrussero le mura nel 406 a.C., ma esse furono ricostruite in età timoleontea, anche se maggiormente arretrate rispetto al passato; in epoca romana tutto il sistema difensivo decadde notevolmente.
Agrigento presenta necropoli variamente distribuite: lungo il mare, a ovest della foce del fiume S. Leone, ove era ubicato l'*emporion*, sulla collina di Montelusa, dove ebbe sede la più antica area funeraria, coeva alla fondazione della città; la necropoli di IV secolo sorge nei terreni a sud della città moderna; sulle pendici nord-orientali dell'Acropoli e nell'area adiacente al vallone dell'*Akragas* si trova un'area sepolcrale frequentata dall'area arcaica a quella ellenistica. Vi sono anche necropoli più distanti dalla città che potrebbero essere state utilizzate dagli abitanti dei "proastia" (grossi sobborghi): è questo il caso di Montelusa, altura alla foce dell'*Akragas*, in relazione con l'emporio della colonia sin dalla prima metà del VI sec., di Villaseta, area che presenta tombe databili dal V sec., e di contrada Mosé con sepolture di fine V sec..

Chiara Zanforlini

(Estratto dell'intervento all'edizione dell'autunno 2014 di "Seguendo le tracce degli antichi…a scuola" del 23 ottobre 2014 presso l'Istituto Percoto. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

Vetro e oro

LA PRODUZIONE ELLENISTICA DEI *SANDWICH GOLD-GLASS*

La tecnica comunemente indicata con la definizione inglese di "*Sandwich gold-glass*" costituisce una delle più preziose realizzazioni dell´età antica. Dell'estrema rarità, complessità e ricchezza di questa produzione, giunge fino a noi testimonianza grazie ad una ventina di esemplari, conservati in diversi musei e collezioni del mondo. Essi s'inseriscono nel cosiddetto "*Canosa Group*", che viene generalmente datato tra la fine del III e il II sec. a.C.

Coppa emisferica da Canosa di Puglia

Diversi tipi di coppe (emisferiche, paraboliche o basse) venivano realizzati tramite l'assemblaggio di due parti in vetro incolore, perfettamente formate e combacianti, tra le quali era applicata una lamina d´oro intagliata con i più svariati motivi decorativi. La localizzazione della produzione, attribuita su basi alquanto labili ad Alessandria d´Egitto, rappresenta solo una delle molteplici questioni irrisolte riguardanti questi vetri.

Lo studio, condotto in occasione della tesi di Laurea Magistrale presso l´Università di Padova, ha preso avvio grazie alla volontà di definire il "vetro alessandrino" celebrato dalle fonti antiche, tanto da essere ancora saldamente affermato tra i "luoghi comuni" dell´archeologia dei decenni passati.

Da un´analisi preliminare dei cataloghi delle maggiori collezioni di vetri antichi emerse subito, però, che la dicitura "vetro alessandrino" perdeva gradualmente valore fino alle pubblicazioni più aggiornate, nelle quali si tende a indicare per alcuni gruppi di vetri dell´età ellenistica una generica provenienza dal Mediterraneo orientale. Un´eccezione a questa tendenza è rappresentata proprio dai *Sandwich gold-glass*, da molti studiosi fermamente attribuiti al celebre artigianato artistico alessandrino.

Partendo dalla ricerca di riferimenti nelle fonti antiche, che per alcuni autori hanno rappresentato l´indizio principe sul quale fondare l´attribuzione alessandrina, lo studio è proseguito con un'indagine dei pezzi stessi, per ognuno dei quali è stata stilata una scheda di catalogo.

Dopo la catalogazione, si è proposta una classificazione su base morfologica e decorativa. Lo studio dei singoli motivi decorativi, prevalentemente geometrici e vegetali (solo due esemplari sono decorati con scene figurate), non ha consentito di individuare un'area di produzione, trattandosi di motivi ampliamente diffusi in tutto il Mediterraneo e nelle aree limitrofe.

Anche dal confronto con altre produzioni dell´età ellenistica (toreutica, *faience*, ceramica) e dall'analisi distributiva dei *Sandwich gold-glass* e di vetri coevi non è stato possibile trarre indizi per una localizzazione delle officine, per le quali si propone una generale collocazione nel Mediterraneo orientale.

Nonostante la tematica presenti interessanti implicazioni, dal punto di vista non solo della storia e della tecnica del vetro, ma anche economico e sociale, essa non è stata ancora oggetto di uno studio adeguato e completo. L'analisi svolta in occasione della tesi magistrale ha tentato di gettare nuova luce sulla cronologia e sulle officine che producevano queste ricchissime coppe, ma ha consentito di aprire anche nuove questioni che si spera di poter affrontare nel prossimo futuro.

Giulia Cesarin

(Estratto dell'intervento all'edizione dell'autunno 2014 di "Seguendo le tracce degli antichi…" del 6 novembre 2014.
L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione www.archeofriuli.it)

ARCHEOLOGIA IN ROSA 2015

Il 6 e 10 marzo 2015 nella torre di Porta Villalta si è svolta la quarta edizione di "Archeologia in rosa", con un'appendice il 7 marzo a San Giorgio di Nogaro.
Il 6 marzo dalle ore 16 sono stati esposti, davanti ad un discreto pubblico, argomenti tratti da tesi di laurea o specializzazione legate alla donna nell'antichità.
La prima relatrice, la dott.ssa Fileccia, dell'Università di Firenze, in teleconferenza via Skype, ha presentato il suo studio su un sarcofago egizio conservato a Firenze, mentre il dott. Zotta, della stessa università, ha analizzato il rapporto tra Dioniso e le donne in base alle scene rappresentate su splendidi esemplari di ceramica greca.
Le ultime due relatrici sono state nostre ospiti per la prima volta: la dott.ssa Fragale, dell'Università di Napoli, ha illustrato il ruolo della donna nei culti della Campania romana, mentre la dott. Cannizzaro, dell'Università di Torino, ha spiegato il potere femminile nell'Alto Medioevo, soffermandosi, in particolare, su quello delle figlie dei re.
Il pomeriggio è stato intramezzato da un intervento musicale a cura di Shani-Yael Baldacci, del Conservatorio Tomadini di Udine, e del maestro Manuel Tomadini; sono stati eseguiti due brani al flauto traverso con l'accompagnamento del clavicembalo: il primo della compositrice Anna Bon (1740), l'altro tratto da una sonata di Cecile Chaminade.
Il 7 marzo, su invito del Presidente dell'Associazione Nesos di San Giorgio di Nogaro, Fabiano Zaina, la dott.ssa Alessandra Gargiulo ha presentato a Villa Dora, davanti ad una buona cornice di pubblico, uno studio effettuato già nel 2012 per la prima edizione di "Archeologia in rosa" e riguardante le iscrizioni romane della *X Regio* relative a mogli, madri e figlie.
Il 10 marzo, sempre in Torre, alle diciassette sono cominciati gli incontri dedicati alla donna nello scorrere dei secoli. Prima di tutto, però, è stato recuperato l'intervento della dott.ssa Miaczewska, proveniente dalla Polonia, dedicato ai combattimenti femminili nell'antichità e previsto per il 6 marzo.
Successivamente, ha preso la parola la dott.ssa Zanforlini, ospite consueta proveniente da Torino, che ha analizzato le figure di Merit, sposa dell'architetto Kha, e della regina Nefertari. Di seguito, Shani-Yael Baldacci ha presentato un lavoro svolto nel corso dell'anno con la prof. Lo Porto del Liceo Marinelli; lo studio si è incentrato sulle donne longobarde nella necropoli di Romans d'Isonzo.
La serata è proseguita con l'intervento in teleconferenza della dott.ssa Vernamonte, dell'Università di Bologna; partendo dalle monete, sono state messe a confronto le figure di Berenice I e Arsinoe II.
L'ultima presentazione è stata quella della dott.ssa Giulia Cesarin dell'Università di Padova che si è occupata degli ornamenti vitrei rinvenuti nella villa di Tito Macro ad Aquileia.
Tutti i partecipanti hanno manifestato il loro gradimento per l'accoglienza e l'ospitalità e hanno espresso il desiderio di ritornare il prossimo anno o appena possibile; per questo, il programma 2016 è già abbozzato con la speranza di risultare sempre gradito ai nostri soci e a tutti gli interessati.
Il progetto si rivela sempre più un'occasione per tutti di arricchimento culturale ed umano, perché si creano nuove amicizie e si consolidano quelle precedenti e si fa scoprire Udine e i maggiori siti archeologici regionali agli ospiti che, a volte, li visitano per la prima volta.
In aggiunta a quanto scritto, va anche ricordato che, dopo le conferenze, tutti i partecipanti scrivono un estratto di una pagina per il bollettino SFA e un articolo completo da pubblicare sul nostro sito internet che vale per il loro *curriculum*.

"ARCHEOLOGIA IN ROSA… A SCUOLA 2015"

A margine del progetto "Archeologia in rosa", sono state organizzate due lezioni presso il Liceo Scientifico Marinelli e il Liceo Classico Stellini, entrambi di Udine.
Nel primo caso, il 7 marzo, la dott.ssa Fragale, accompagnata dalla scrivente, ha parlato alla classe I M su interessamento della prof.ssa Lo Porto, illustrando il culto di Venere e Cerere a Pompei.
Gli studenti si sono dimostrati interessati e hanno rivolto anche varie domande alla relatrice.
Nel secondo caso, su richiesta della prof. Costantini, l'11 aprile, è stata organizzata una lezione in teleconferenza via Skype per permettere alla dott.ssa Miaczewska di presentare il suo studio, dedicato ai combattimenti femminili nell'antichità, a tre classi del Liceo Classico.
Gli studenti hanno seguito l'intervento, ponendo delle domande anche in lingua inglese.

Alessandra Gargiulo

IL RUOLO DELLA DONNA NEI CULTI DELLA CAMPANIA ROMANA

Diversamente da ciò che si è sempre pensato riguardo al ruolo poco significativo della donna nella società romana, i dati epigrafici ci offrono un quadro completamente diverso per quanto riguarda la sfera religiosa. Risulta sicuramente vera l'affermazione secondo cui, in ambito istituzionale, politico e militare, la donna non potesse in alcun modo rappresentare o fare da garante per un gruppo ristretto di persone, così come per l'intera comunità. Tuttavia, questa non era affatto una discriminazione di genere, essendo esclusi da tali funzioni anche i liberti e i cittadini non romani. Da questo studio emerge chiaramente che queste donne sono state parte integrante dello stesso sistema socio-religioso maschile e l'analisi dei documenti epigrafici dimostra l'orgoglio per la loro religiosità e per i compiti da esse ricoperti, indipendentemente dal loro *status* sociale. L'ambito religioso garantisce sicuramente un miglioramento della condizione sociale femminile e offre la possibilità ad alcune donne e madri di accedere alla vita pubblica come evergeti e, spesso, come patrone di collegi, oltre ad accrescere il proprio onore, quello delle loro famiglie e a garantire innumerevoli vantaggi soprattutto alle sacerdotesse.

Eumachia: statua rinvenuta nell'omonimo edificio, ora al Museo di Napoli

L'ambito geografico della Campania si presta bene a quest'analisi per la presenza di svariati culti orientali, italici e romani soprattutto perché, nelle municipalità e nelle colonie romane, sembra che le donne ricoprissero più sacerdozi e servizi religiosi rispetto a Roma, che, però, rimane, comunque, un importante modello di confronto.

Per poter meglio comprendere quanto detto finora, si deve spiegare cosa s'intenda per religiosità pubblica. Trattasi dell'insieme dei culti, dei ruoli sociali, dei luoghi e delle attività religiose fatti in nome e per conto dell'intera comunità cittadina, i *sacra publica* e delle divinità in cui i singoli municipi si riconoscono e considerano quali rappresentanti della propria ideologia. Nella Campania romana le divinità cui era affiancato un culto pubblico femminile erano Venere Iovia, Venere Pompeiana, Cerere, Giunone Populona e Diana Tifatina. La carica religiosa più importante era rappresentata dalla sacerdotessa che diventava la mediatrice e la garante della *pax deorum* grazie alla sua particolare sensibilità di entrare in contatto con le divinità. Purtroppo, nel mondo greco-romano le informazioni sul sacerdozio femminile (tranne per alcuni casi particolari come le Vestali) sono molto scarse, tuttavia le fonti epigrafiche, archeologiche e l'analisi del sacerdozio maschile possono offrirci dati concreti ed oggettivi. Le sacerdotesse erano un modello di purezza e scrupolosità ed erano proprio le donne di classe senatoria, come quelle appartenenti a gruppi familiari equestri e decurionali, a detenere il sacerdozio pubblico delle divinità italiche o romane, soggette all'autorità maschile dei decemviri e del *pontifex maximus*. Le donne libere o le schiave, invece, potevano ottenere solo delle cariche ancillari connesse al culto pubblico come le porcherie pubbliche (un esempio è offerto da Clodia Nigella a Pompei).

Spostandoci ad analizzare ora l'ambito della religiosità privata, c'è da ricordare che si tratta di una venerazione individuale delle donne campane o di un gruppo ristretto della comunità verso la Bona Dea-*Magna Mater*, la *Venere Caelestis* e il culto di Hygea-Asclepio. In questa sfera religiosa vi erano alcune donne cui veniva dato il titolo di *sacerdos* senza altra specificazione e che agivano per se stesse o per la propria famiglia con atti sacrificali come il *taurobolium* (il sacrificio di un toro per la *Magna Mater*). Accanto a queste figure femminili provenienti dalle più svariate classi sociali è attestata anche la presenza di semplici seguaci o iniziate campane che compivano offerte votive e che, sicuramente, prendevano parte alle festività e ai riti cultuali legati ai loro patroni.

Alessandra Fragale

(Estratto dell'intervento alla terza edizione di "Archeologia in Rosa" del 6 marzo 2015. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione: www.archeofriuli.it).

Il potere femminile nell'Alto Medioevo:

LE FIGLIE DEI RE

Figure sfuggenti, di frequente poco ricordate dalle fonti scritte, le figlie dei sovrani altomedievali hanno attirato negli ultimi anni l'attenzione degli studi di genere. L'analisi combinata di fonti storiche, iconografiche, epigrafiche e archeologiche, infatti, ha permesso di delineare una nuova immagine di queste principesse regie.

Ritenute per molto tempo donne prive di autorità, destinate a vivere all'ombra di padri, fratelli e consorti, le fonti testimoniano come, in realtà, esse esercitarono il proprio potere personale nei confronti di chi le circondava e in che modo questo veniva recepito dai loro contemporanei.

La trasmissione della regalità nei primi secoli medievali è una questione alquanto complessa. Questo tema, infatti, è strettamente legato ai diritti di nascita che determinavano la posizione giuridica, sociale ed economica degli individui, i quali, in base alle diverse tradizioni dell'Occidente altomedievale, potevano dipendere da entrambi i genitori o solo da uno di essi. Le principesse regie, al pari delle donne di condizione sociale inferiore trattate nelle *leges* germaniche, potevano trasmettere ai figli la propria condizione sociale e di conseguenza la capacità di rivendicare legittimamente il trono, indipendentemente dall'origine e dal ruolo sociale dei padri della loro prole. Tale capacità poteva dare origine ad una molteplice quantità di aspiranti al regno, e in un sistema di successione non ancora fissato con norme certe come quello altomedievale, non poteva che provocare conflitti e tensioni. Proprio per evitare questi ultimi, la trasmissione della regalità e la vita delle principesse furono sempre tenute sotto un rigido controllo.

Sant'Orsola e le compagne, in Offiziolo, Italia, XIV sec., libro d'ore conservato nella Bibliothèque Nationale de France, Parigi

Le figlie dei sovrani furono quindi impiegate per la realizzazione di alleanze politiche e spirituali, o rimasero nubili presso la corte paterna al fine di ridurre il numero di aspiranti al trono. Attraverso le alleanze matrimoniali aumentarono il potere territoriale e il prestigio politico delle proprie famiglie, rafforzando anche i legami tra gli emergenti regni romano-barbarici e creando, in questo modo, le condizioni favorevoli per il mantenimento di relazioni di pace.

Promuovendo, invece, l'entrata in monastero delle proprie figlie, i re sacralizzarono il potere della propria famiglia sia sotto il profilo memoriale, perpetrando il ricordo delle sante badesse regie e dei loro familiari inumati all'interno dei monasteri attraverso la preghiera, sia spirituale; infatti, a queste principesse veniva riconosciuto l'importante compito di proteggere la parte più sacra del potere familiare, i *septa secreta*, i luoghi sacri in cui venivano custodite le reliquie, limitandone l'accesso ai propri familiari e ai loro fedeli. Nelle mani di queste donne si concentrò così un potere sia spirituale, legato al manifestarsi dei miracoli connessi alle reliquie, sia politico in quanto il loro possesso permetteva la creazione di nuove alleanze vassallatiche che ebbero una certa rilevanza dopo il IX-X secolo, periodo in cui i monasteri femminili ottennero l'immunità regia, svincolandosi in questo modo dalla giurisdizione della corona per quanto concerneva l'amministrazione della giustizia e la riscossione delle imposte dei soggetti residenti sui territori di proprietà del monastero.

Anche le principesse destinate al nubilato riuscirono ad esercitare un considerevole potere orbitando intorno alla figura del padre. Queste donne, rimanendo a vivere presso la corte regia, furono di frequente in grado di influenzare le scelte paterne e agirono da filtro nei confronti di coloro che richiedevano udienza al re. Tuttavia il loro era un potere alquanto ambiguo proprio perché dipendeva fortemente da quello paterno; infatti, alla morte del genitore, questo veniva meno e la loro stessa esistenza scompariva dalla storia.

Detentrici e portatrici di potere, le figlie dei sovrani altomedievali furono in grado di esercitarlo attivamente in base al ruolo che la famiglia d'origine scelse per loro, ossia quello di mogli di sovrani, badesse o donne nubili presso la corte paterna. Il loro potere fu tale da trascendere a volte anche nell'ambito del sacro oltre che in quello politico, e questo comportò che le fonti documentarie a loro contemporanee, ma anche quelle successive, cercarono alternativamente di esaltarne o eliminarne il ricordo in base alle diverse esigenze.

Lorena Cannizzaro

(Estratto dell'intervento alla terza edizione di "Archeologia in Rosa" del 6 marzo 2015. L'intero elaborato sarà pubblicato sul sito internet dell'Associazione: www.archeofriuli.it)

KAROLUS MAGNUS - REX PATER EUROPAE

In concomitanza alle costanti lotte contro i Sassoni, il supremo *Karolus* dispose un massiccio attacco alla Spagna. Superati i Pirenei ottenne la resa di tutti i villaggi e i castelli accostati; ma il suo vittorioso ritorno fu offuscato dagli agguati dei Guasconi appostati nelle fitte selve montane, nelle quali svanirono dopo aver inferto uccisioni e saccheggi.

Importanti membri della corte regia furono annientati in battaglia tra cui *Eggihardus*, *Anshelmus* e *Hruodlandus* (protagonista delle future opere “Chanson de Roland” e “Orlando furioso”).

In seguito il Re sottomise i disobbedienti Brettoni, che vivevano liberamente sulle rive dell’oceano all’estremo occidente della Gallia.

Intrapresa la via di Roma, da Capua minacciò guerra ai Beneventani, ma il duca Aragiso pensò bene di inviare i suoi due figli, Rumoldo e Grimoldo, in ostaggio provvisti di un cospicuo “tesoretto”, con la supplica di risparmiarlo dal presentarsi al suo cospetto. Il Re accolse la supplica, il denaro e il figlio minore come ostaggio e dopo il giuramento di fedeltà dei Beneventani fece visita devozionale alla sacra Roma e quindi rientrò in Gallia.

Spada “la gioiosa”

A breve si scatenò la guerra di Baviera contro il duca Tassilone (sposato con la figlia di re Desiderio ardente di vendicare il padre sconfitto e esiliato) che invano fece un patto con gli Unni in quanto, quando vide il poderoso esercito imperiale giunto sulle rive del fiume Lech, prontamente inviò gli ostaggi, tra cui suo figlio Teodone*,* offrendo eterna fedeltà al Sommo*,* che lo spedì in esilio perenne cedendo la Baviera ai propri conti.

Bastò una sola energica spedizione per domare gli Slavi, stanziati a sud di un golfo oceanico, avvezzi ad attaccare gli Abodriti, alleati dei Franchi.

La guerra più importante, dopo quella contro i Sassoni, fu quella contro gli Avari o Unni stanziati in Pannonia, condotta da *Karolus*, da suo figlio Pipino, da prefetti, conti e delegati per otto lunghi anni. Ne fecero tabula rasa, depredandoli di tutte le ricchezze che, nel corso del tempo, questi avevano depredato ad altre popolazioni.

Due illustri personaggi franchi s’immolarono nel corso dei suddetti combattimenti: *Ericus,* duca del Friuli, caduto in un agguato degli abitanti nella città marittima di Tarsatto in Liburnia e *Geroldus*, prefetto di Baviera in Pannonia, mentre schierava l’esercito incitandolo al combattimento.

Si concluse anche l’estenuante guerra contro i Sassoni e le seguenti guerre contro i Boemi e i Linoni, capeggiate dal secondogenito imperiale Carlo il Giovane, con rapida soluzione.

L’ultima guerra fu intrapresa contro Godofrido re dei Danesi, che ambiva alla conquista dell’intera Germania, dopo aver attaccato le sue sponde e quelle della Gallia, progettando l’invasione di Aquisgrana cuore pulsante del potere franco, ma la sua morte precoce sotterrò tutte le sue ambizioni.

Le guerre descritte furono capeggiate in quarantasette anni di regno dal potentissimo *Karolus*, che raddoppiò il regno ereditato dal padre Pipino; infatti alla parte di Gallia e Germania aggiunse Aquitania e Guascogna, i monti Pirenei, gran parte dell’Italia, la Sassonia, le Pannonie, la Dacia, l’Istria, la Liburnia, la Dalmazia e altra parte di Germania.

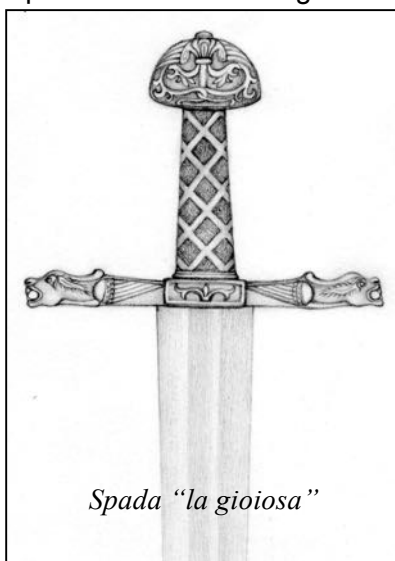
Oltre alle conquiste si alleò pacificamente con il re di Galizia e Asturie, i re degli Scozzesi, con Aaron re dei persiani, che lo riteneva unico al mondo degno di venerazione e munificenza, ricambiando i suoi doni con ricchezze orientali di ogni sorta, compreso un elefante.

Anche gli imperatori di Costantinopoli, *Niciforus*, *Michahel* e *Leo* chiesero al Sommo amicizia e alleanza, pur mantenendo alta l’”allerta” nei suoi confronti, da cui il detto: ”Hai un amico Franco, non averlo vicino”.

Anna Degenhardt

Bibliografia:

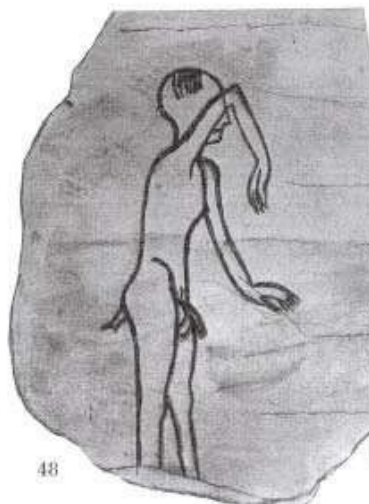
“VITA DI CARLO MAGNO” di Eginardo – Salerno Editrice.

Antico Egitto

PER L'EMICRANIA? ALTRO CHE ASPIRINA!

Anche sulle rive del Nilo, qualche millennio fa, si soffriva di emicrania. A quel tempo, nessuno ne conosceva i motivi, ma tutti ritenevano fossero dovuti a influenze negative di un demone che andava sconfitto con la magia.
Per la verità, ancora oggi le ragioni sono tante e tali che spesso i medici brancolano nel buio come allora, tuttavia esistono presidi terapeutici di tipo diverso per alleviare il dolore: infatti, abbiamo sostituito le formule magiche con… l'aspirina.
L'infausto demone si chiamava *Sehaqek*, sconosciuto il significato di questo nome perché di origine straniera e proprio per la sua provenienza "estera" considerato di per sé un'entità pericolosa.
A Deir el Medina, nel villaggio degli operai addetti alle tombe reali della Valle dei Re, fu trovato un frammento di ostrakon con il testo parziale di una formula magica e l'effige di quel demone: un ragazzo nudo con una coda e il braccio sinistro sollevato a protezione del capo, quello destro allungato in avanti. La scheggia di pietra è forata, segno che doveva essere portata al collo come amuleto.

La formula, sostitutiva dell'aspirina, fu trovata anche in un papiro ed è la seguente:

Indietro, o Sehaqeq, uscito dal cielo e dalla terra, i tuoi occhi sono nella tua testa e la lingua nelle tue fauci. Ti cibi del pane che si trova sotto. Il tuo braccio destro è allungato, le stelle ti vedono nutrirti di escrementi di animali… (lui è) *il signore dei segreti del cielo meridionale, chi è nella necropoli lo teme.*
… (nome straniero foneticamente intraducibile) *è il nome di tua madre, il nome di tuo padre è...* (intraducibile come il precedente). *Se tu vieni contro lo scriba Qenherkhepeshef, figlio di Senetneferet, allora uscirò contro di te. Le tue braccia sono lontane da te, tu non cadrai su di me. Io sono Tirus* (nome di origine straniera) *dietro il suo santuario.*
Parole da recitare quattro volte su un papiro il cui stelo diventa una freccia legata ad esso. La… (punta?) *della freccia sarà volta verso l'esterno.*

Come fosse il "bugiardino" che troviamo nelle scatole delle medicine, cerchiamo assieme d'interpretare la formula.
Innanzitutto il demone è straniero, lo indicano i nomi dei suoi genitori, praticamente intraducibili anche perché maldestramente riportati dallo scriba che ebbe difficoltà a tradurre quei fonemi con i geroglifici. L'origine straniera e il tipo di nutrimento lo rendono particolarmente sgradevole e temuto, perfino dai defunti. La formula contiene una minaccia: se tu, o malefico demone dell'emicrania, andrai contro lo scriba… figlio di… nome e patronimico del sofferente, evidentemente persona istruita, allora te la vedrai con me, che mi chiamo *Tirus*. E qui interviene un altro demone straniero, questa volta benigno. Ma l'intervento non basta: si deve recitare la formula quattro volte e allora il papiro su cui è scritta diventerà una freccia rivolta verso l'esterno, sicuramente contro l'odiato *Sehaqeq*. Come si evince dal testo, la medicina era personalizzata, doveva servire allo scriba nominato e a nessun altro. Naturalmente l'ostrakon da portare al collo sarà servito come terapia di sostegno prima e dopo la recita della formula.
Risparmio al lettore i testi di altre formule: anche al giorno d'oggi, in fatto di medicine è bene fidarsi solo di quelle più note.
Certamente gli antichi egizi non solo seppero utilizzare la fantasia quando le conoscenze scarseggiavano, ma non mancarono mai di far assumere connotati negativi a tutto ciò che veniva dall'esterno, perfino ai demoni: tutto sommato, erano degli inguaribili xenofobi.

Cesare Feruglio Dal Dan

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *onlus*
Sede: Torre di Porta Villalta, via Micesio, 2 - Udine
Tel/fax: 0432 26560 - URL: http://www.archeofriuli.it:

E-mail:
Direzione: direzione@archeofriuli.it;
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;
Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it;
Posta certificata: archeofriuli@pec.it.
La sede è aperta nei giorni seguenti e con i seguenti orari: martedì, giovedì e venerdì - h.17 - 19.

SEZIONE CARNICA - (Tolmezzo):
presso Casa Gortani, via Del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (UD) - tel: 0433 347934 - tel. cell.: 3479620699
e-mail: mgvannacci@libero.it - sfacarnica@archeofriuli.it.
Segreteria: lunedì ore 18 - 19.

SEZIONE FRIULI COLLINARE (Fagagna):
e-mail: sfacollinare@archeofriuli.it.

SEZIONE DESTRA TAGLIAMENTO (S. Vito al Tgl):
e-mail: sfadestratagliamento@archeofriuli.it.

SEZIONE ISONTINA (S. Canzian d'Isonzo):
presso Pro Loco di S. Canzian d'Isonzo - Centro Civico, via Trieste, 12 - 34075 S. Canzian d'Isonzo (GO); e-mail: sfaisontina@archeofriuli.it.

SEZIONE MEDIO FRIULI (Codroipo):
presso Civico Museo Archeologico, piazzetta don Vito Zoratti, 5 - 33033 Codroipo (UD);
tel. 0432 820174 - e-mail: sfamediofriuli@archeofriuli.it - acipiter@libero.it.
Segreteria: domenica ore 9,30 - 12,30

II SETTIMANA DELLA CULTURA FRIULANA

7 - 17 maggio 2015

Un Friuli che sa ragionare sulla sua storia, sulle sue tradizioni, sulla sua cultura, un Friuli che sa unire uomini e istituzioni, un Friuli che sa interpretare e trasmettere i valori della sua identità. Questo è il progetto della Settimana della cultura friulana, una manifestazione che, forte del successo dell'edizione precedente, si propone di offrire una serie d'iniziative per rappresentare aspetti sempre nuovi del mondo culturale friulano, con la sua vivacità e la sua complessità (*dalla presentazione di Federico Vicario, Presidente della Società Filologica Friulana*).

Maurizio Buora

Con questo spirito, anche la Società Friulana di Archeologia *onlus* ha partecipato con quattro interventi in luoghi e tempi diversi; ecco:

Sabato 9 maggio 2015 - Basilica di Aquileia - ***Elementi dell'arredo in reimpiego.***

Incontro tematico e conferenza del dott. Maurizio Buora che ha illustrato, con il supporto d'immagini, uno dei momenti più importanti per il reimpiego nella Basilica, avvenuto tra fine Quattrocento ed inizio Cinquecento. Dai restauri degli anni Cinquanta del secolo scorso sono emersi pezzi reimpiegati appartenenti all'alto Medioevo ed al pieno Medioevo. Precisazione di alcune novità e cronologie.

Mirta Faleschini

Domenica 10 maggio 2015 - "***Un frammento di storia. Le origini della Badia di Moggio attraverso il suo Antiquarium***".

Interventi di: - Bruno Lucci, *Sul "Castello" di Moggio Udinese, dalle origini alla fondazione della Badia;*

-Raimondo Domenig, *Tra Moggio Ud. ed Arnoldstein. Storia di castelli e di monasteri benedettini;*

- Miriam Davide, *Il ruolo dell'Abbazia benedettina di Moggio Udinese durante il periodo patriarcale e nella prima età moderna;*

- Mirta Faleschini, *Un percorso archeologico tra resti romani e altomedioevali nella Badia di Moggio.*

Ha fatto seguito una visita dell'*Antiquarium* condotta da Mirta Faleschini. Il convegno è stato organizzato dalla Società Filologica Friulana, insieme alla Parrocchia, al Comune - Assessorato alla Cultura - e alla Pro Loco di Moggio, con il coinvolgimento della Deputazione di storia patria per il Friuli, l'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli e la Società Friulana di Archeologia.

Martedì 12 maggio 2015, convegno nella sala consigliare del Comune di Muzzana del Turgnano sul tema ***"Il territorio di Muzzana del Turgnano nell'età romana".***

Sono intervenuti: Alessandro Fontana (Università di Padova), *Evoluzione geologica e paleoambientale del territorio di Muzzana*, Fabio Prenc (Società Friulana di Archeologia), *Strade e catasti romani della Bassa Friulana*, Maurizio Buora (Società Friulana di Archeologia), *Testimonianze archeologiche lungo la via Annia,* Giovanni Filippo Rosset (Società Friulana di Archeologia), *Recenti scavi archeologici presso l'ex cava Torvisabbia a Castions delle Mura*.

Sabato 16 maggio 2015, articolata visita a Concordia Sagittaria e Portogruaro secondo il tema "***Concordia Sagittaria verso Aquileia ed il Norico"***, che ha compreso una visita guidata al Centro Storico di Concordia Sagittaria, una visita guidata al Centro Storico di Portogruaro, una visita guidata al Museo Nazionale Concordiese, con la collaborazione del Gruppo Archeologico del Veneto Orientale (GR.A.V.O.).

In tutto questo è stato importante il ruolo della Società Friulana di Archeologia *onlus* che ha catalizzato attorno a sé importanti iniziative di conoscenza del territorio soprattutto sotto l'aspetto della ricerca archeologica e della fruizione da parte della cittadinanza. La partecipazione è stata soddisfacente: in particolare a Moggio ed a Muzzana i locali sono risultati incapienti al pubblico presente e questo è ulteriore prova dell'interesse che gli interventi procurano.

Feliciano Della Mora

Rassegna stampa della Settimana della cultura friulana 2015:

http://www.filologicafriulana.it/easyne2/LYT.aspx?Code=SFFW&IDLYT=564&ST=SQL&SQL=ID_Documento=2293

QUOTE SOCIALI 2015

Iscrizioni per l'anno sociale 2015:

- socio ordinario	€ 25
- socio familiare	€ 10
- socio studente	€ 16.

Le iscrizioni si possono effettuare:

- in segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17 -19);
- mediante versamento su c/c postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*;
- mediante bonifico bancario su c/c Banca Prossima (IBAN: IT33J0335901600100000004876) intestato alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*.

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla nostra Società.